

Politica economia e società

IMPRENDITORI/ PRIMA INTERVISTA AL NUOVO PRESIDENTE DELL'ASSOLOMBARDA

ARIA DI RIPRESA? MI SPIACE, NON LA SENTO

«L'ottimismo di Ciampi mi lascia perplesso. Il quadro resta preoccupante», dice Benito Benedini. Che sulle riforme di Bassanini, la prudenza di Fazio, le privatizzazioni...

di Enzo D'Antona

Pragmatico lo è sempre stato. Ma da quando siede alla presidenza dell'Assolombarda Benito Benedini ha accentuato ancora di più questa sua caratteristica.

La poltrona ereditata due settimane fa da Ennio Presutti gli consente, per esempio, di rispolverare un suo vecchio cavallo di battaglia, quello dello snellimento delle procedure della pubblica amministrazione. O di controbattere, cifre alla mano, il cosiddetto Rapporto di primavera, l'annuale radiografia dell'economia italiana curata dal centro studi Euroitalia, presentato lunedì 16 giugno. Rapporto nel quale il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, parla di segni di ripresa nel 1997 e di accelerazione della crescita per il 1998. Una tesi che il nuovo presidente dell'Assolombarda contesta apertamente. Laurea in economia, 67 anni, presidente del gruppo Total Inchiostri, consigliere d'amministrazione della Banca popolare di Milano, Benedini è stato per quattro anni presidente di Federchimica.

Un'esperienza durante la quale si è talvolta dimostrato più intransigente con lo Stato sprecone che con la controparte. Con i sindacati ha chiuso l'ultimo contratto nazionale senza che venisse fatta neppure un'ora di sciopero, e ne va fiero. Mentre se c'è una cosa di cui va fierissimo sono le ripetute denunce contro le inefficienze amministrative e alcune proposte di legge in seguito recepite nel decreto Bassanini. Incarichi associativi e impegni manageriali: va segnalato che nel passato Benedini ha guidato le società italiane della Inmont Corporation (gruppo United technologies) ed è stato vicepresidente della Basf.

Buon amico di Carlo Callieri, vicepresidente di Confindustria, per la guida dell'Assolombarda ha superato in corsa il candidato degli imprenditori meccanici, Umberto Di Capua, amministratore delegato di Abb.

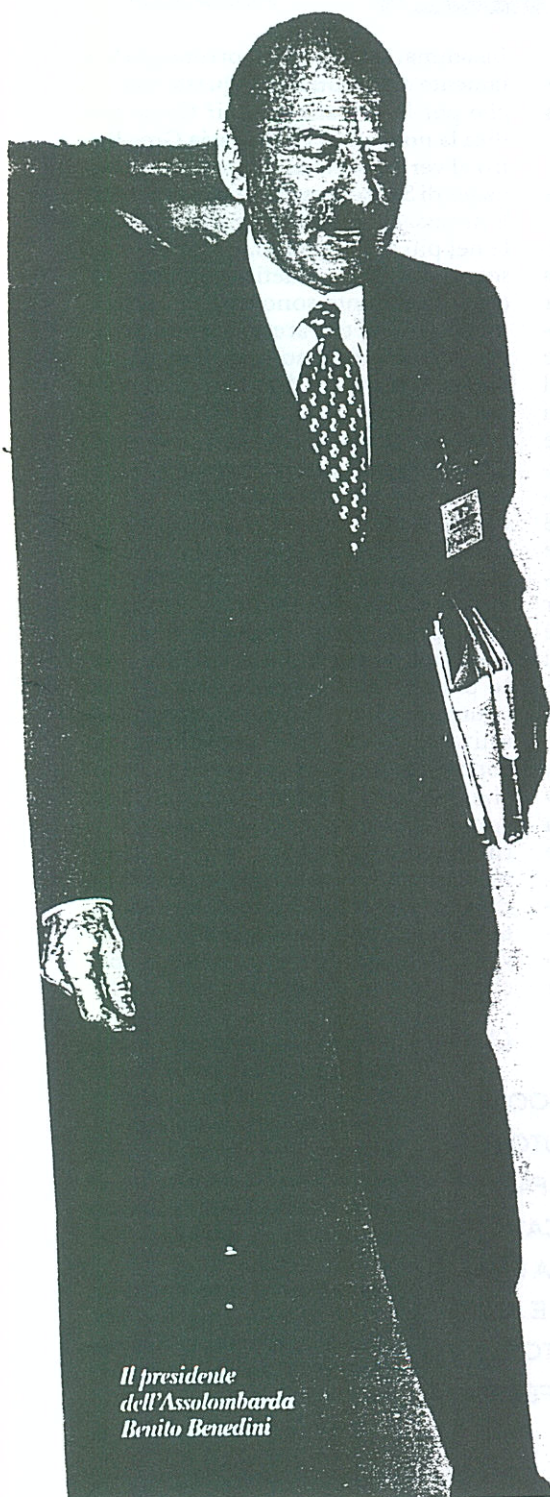
Prima mossa di Benedini, una sorta di proclama (la relazione di insediamento) che rivendica per gli industriali lombardi un ruolo ancora più attivo nelle scelte politiche e sociali delle istituzioni. E che pone l'associazione di via Pantano, fisicamente collocata nel cuore della metropoli, sempre più al centro di ogni progetto di sviluppo di Milano, città-regione.

Un preciso messaggio per il nuovo sindaco di Palazzo Marino, Gabriele Albertini, che del resto è un ex vicepresidente di Assolombarda. Ma anche una scelta di continuità rispetto a una strategia che negli anni del dopo tangenti ha portato alla nascita di una nuova classe dirigente milanese, fatta in prevalenza proprio di imprenditori. Di questo maggior peso assunto dagli industriali Benito Benedini è pienamente consapevole.

Come dimostra questa sua intervista, la prima da quando guida Assolombarda, a *Il Mondo*.

Dottor Benedini, lei è sempre stato un convinto assertore della necessità che l'Italia faccia parte da subito del nocciolo duro dell'Euro. Ma le imprese italiane sono pronte al nuovo scenario di competitività?

Maastricht ci apre una prospettiva entusiasmante, ma anche preoccupante. L'Unione europea viene vissuta in Italia come un fatto macroeconomico, di



Il presidente
dell'Assolombarda
Benito Benedini

Politica economia e società

natura quasi esclusivamente finanziaria. E questo è un approccio sbagliato. Penso che dobbiamo essere nel gruppo dei primi perché sono convinto che non ci sarà un secondo turno. Tuttavia dobbiamo chiederci in quali condizioni arriveranno le imprese italiane di fronte ai concorrenti europei che godono di maggiore flessibilità e di costi del lavoro decisamente ridotti rispetto ai nostri. Non avremo più il vantaggio della svalutazione della moneta, che ha aiutato lo sviluppo di molte aree, e, in aggiunta, dobbiamo fare i conti con il nostro sistema-paese che è decisamente arretrato. Un esempio? Al costo del lavoro alto corrisponde, per il lavoratore, una delle buste-paga più basse d'Europa. La differenza viene pagata per tenere insieme un sistema contri-

l'auto per il 50%. Ma per il resto lo scenario è veramente preoccupante. L'edilizia è alle corde. Nonostante il bisogno di case, il settore, che fino a qualche anno fa era il volano per un indotto notevole, viene penalizzato da un insieme di norme e tasse che scoraggiano l'investimento del cittadino in questo tradizionale benedetto rifugio. Tutto ciò ha riflessi anche sull'occupazione. Per non parlare poi dei lacci e laccioli che letteralmente strangolano le imprese di tutti i settori.

Si riferisce alla macchiniosità della pubblica amministrazione?

Le procedure della pubblica amministrazione italiana sono molto discutibili. Per aprire un'impresa occorrono 14 prescrizioni, seguite da due autorizzazioni. Del tutto si occupano dieci enti diversi. Questo significa che prima che una società possa operare sul mercato passa un tempo che va da 18 mesi, nella migliore delle ipotesi, fino a sette-otto anni, nei casi peggiori. Per

un'impresa sono tempi assurdi, perché nel frattempo cambiano le condizioni del mercato, cambiano i prodotti, le regole, le logiche industriali. In Francia bastano 60 giorni, c'è uno sportello unico e, soprattutto non occorrono i pareri di dieci diversi apparati burocratici. Il problema non è solo della pubblica amministrazione, ma è anche normativo. Le due leggi Bassanini sulla semplificazione delle procedure, finalmente, sono state approvate. Speriamo di non dovere attendere tre anni, come per altre leggi è successo, per avere i decreti attuativi.

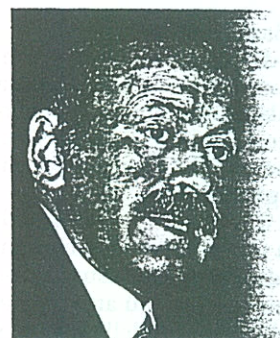


«LA MIA RICETTA È PRIVATIZZARE ANCHE GLI OSPEDALI, PREVEDENDO FORME DI CONTROLLO PUBBLICO»

Insomma, le istituzioni corrono più lentamente dell'economia. Questo vale anche per le privatizzazioni? Come giudica la nomina di Gian Maria Gros-Pietro al vertice dell'Iri al posto di un manager di Stato come Michele Tedeschi? È necessario privatizzare il più possibile nel più breve tempo. Lo Stato ha bisogno di ridurre il deficit, e le imprese che attualmente sono pubbliche hanno bisogno di trovare efficienza: e questo può avvenire soltanto con il passaggio ai privati. Il discorso vale anche per altri settori, a partire da quello della sanità, un'autentica fonte di sprechi. Ancora oggi il ministro Rosy Bindi ci spiega che bisogna abbassare il prezzo dei farmaci: ma dimentica che i farmaci, nella spesa sanitaria, pesano solo per il 10% e qualunque riduzione di prezzo porta riduzioni molto contenute al costo della sanità. Il restante 90% della spesa è da attribuire al sistema. Il vero problema, dunque, è una riforma strutturale. La mia ricetta è questa: privatizzare gli ospedali, prevedendo un controllo pubblico. Vorrei ricordare che la Confindustria ha creato una commissione ad hoc per studiare la riforma del sistema sanitario. La privatizzazione di certe strutture pubbliche deve essere accompagnata, ovviamente, da una maggiore flessibilità del lavoro, altra condizione necessaria per combattere la disoccupazione.

Che cosa pensa della posizione di Antonio Fazio, il governatore della Banca d'Italia, che resiste alle pressioni sull'abbassamento dei tassi e anzi dice chiaro e tondo che la globalizzazione dei mercati comporta un rischio di rialzo?

Sono conosciuto come un uomo pratico, ma non faccio parte di coloro che giudicano senza conoscere bene gli aspetti tecnici di un



«È EVIDENTE CHE NON SI POSSONO IMPORRE ALTRI SACRIFICI AI LAVORATORI, CHE HANNO BUSTE PAGA FRA LE PIÙ BASSE D'EUROPA»

butivo vecchio e inefficiente. È evidente che non si possono imporre ulteriori sacrifici ai lavoratori, e quindi la soluzione passa, tra l'altro, attraverso la riforma del sistema pensionistico. Siamo dunque di fronte a una riforma sociale che ha importantissime implicazioni per il sistema industriale. È necessario che il sistema produttivo abbia voce in capitolo al tavolo della trattativa sulla riforma dello stato sociale, poiché è in gioco la sua capacità di sviluppo.

A dispetto di un certo pessimismo tra gli imprenditori, molti economisti e persino il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, parlano di segnali di ripresa.

Non nascondo che queste indicazioni mi lasciano perplesso. Io, che vivo nel mondo dell'impresa, questa ripresa non riesco proprio a vederla. Né nel settore chimico, né in quello meccanico, tanto per citarne due. C'è stata nell'auto, e questa è la conseguenza positiva degli incentivi che tra l'altro hanno favorito anche l'indotto: non scordiamoci che la chimica partecipa al-



«IL BOOM DELL'AUTO NON DEVE FARCI DIMENTICARE CHE L'EDILIZIA È ALLE CORDE E ALTRI SETTORI SONO FERMI»

problema. Dunque non voglio giudicare l'operato della Banca d'Italia, anche perché ho molto rispetto per Fazio. Il governatore avrà le sue ragioni, certamente. Ma dal nostro punto di vista quello del costo del denaro è un problema aperto. Anche questo è uno degli aspetti di competitività che ci preoccupano rispetto ai partner europei. Il differenziale reale nei confronti di Francia e Germania è attualmente di circa cinque o sei punti. Ma ovviamente ci preoccupa ancora di più il fatto che i tassi non si abbassino nonostante oggi l'inflazione sia al 2%, con un tendenziale dell'1,6%. Invece il prime rate è circa il 9,5%. Una forbice troppo ampia.

Proprio a Milano il mondo delle imprese ha un peso politico notevole. Il sindaco Gabriele Albertini non soltanto è un imprenditore, ma ha anche ricoperto importanti incarichi confindustriali.

Da sempre sostengo che gli imprenditori abbiano un ruolo sociale, e dunque non mi stupisce che Milano abbia un sindaco imprenditore e che l'altro candidato, Aldo Fumagalli, fosse un imprenditore. La società premia chi ha saputo mostrare efficienza, e visto sotto questa luce il cambiamento è positivo. Ridurre i costi, migliorare il funzionamento della cosa pubblica sono obiettivi condivisi da tutti, persino dalle opposizioni. Mi auguro soltanto che Albertini, verso il quale Assolombarda assumerà un ruolo propositivo e di pungolo, possa lavorare con tranquillità. Non bastano il sindaco e gli assessori, la squadra è fatta anche dalla macchina burocratica del comune, e bisogna che questo apparato non lavori contro. Milano si trova a una svolta, è la città italiana più impegnata nello sforzo verso l'Europa, e deve modernizzarsi. Noi siamo disposti ad aiutare il sindaco. Il suo programma ci piace. Per esempio sulle privatizzazioni. Trovo assurdo che un comune faccia l'imprenditore e produca e venda il latte. Ma condivido anche la strategia del sindaco Albertini, che ha promesso di cominciare dalle piccole, piccolissime cose. Per esempio la sicurezza dei cittadini, la lotta alla microcriminalità, la viabilità. O, ancora, i parchi, i parcheggi, la pulizia della città, la rivalutazione e il rilancio dei musei e della cultura. Anche così, e non solo con i parametri dei banchieri, si entra, e soprattutto si resta, in Europa. (M)